

«Anche i disabili mentali hanno diritto ai trapianti d'organo»

FRANCESCA LOZITO

No alla discriminazione dei pazienti con ritardo mentale nell'ammissione alle liste dei trapianti. Un principio che trova tutti d'accordo, ma che, stando a quanto evidenziato da uno studio di recente pubblicato sull'*American journal of transplantation*, sarebbe messo in discussione da un passaggio contenuto nelle linee guida della Regione Veneto. Che tra le controindicazioni "relative" al trapianto mette in elenco, insieme ai disturbi nevrotici e l'uso di alcol anche il quoziente di intelligenza inferiore a 70. Nel testo si afferma: "vi sono fattori che, pur non essendo controindicazioni assolute al trapianto, richiedono un'attenta e approfondita valutazione dell'organizzazione psichica del paziente e del sistema socio-familiare in cui è inserito, prima di decidere se sottoporlo o meno all'operazione". Ma per gli autori della ricerca, gli italiani Nicola Panocchia e Maurizio Bossola del Servizio di emodialisi del Policlinico Gemelli di Roma e Giacomo Vivanti, psicologo dell'Università della California, l'aver inserito il quoziente è comunque discriminatorio. E citano un caso, avvenuto nel 1995 negli Stati Uniti: Sandra Jensen, down di 34 anni, cardiopatica, si era vista negare il trapianto, dopo che il medico di famiglia aveva dato il via libera, perché l'assicurazione medica aveva dato parere negativo, giustificando la cosa con un il fatto che fosse affetta dalla sindrome di Down. Ieri questo studio è stato presentato al convegno internazionale su "Etica giustizia e disabilità. Autonomia, capacità e dipendenza" nella sede milanese dell'Università Cattolica.

"Le linee guida venete, le uniche tra tutte le regioni d'Italia che annoverano questo fattore - spiega Nicola Panocchia - sono state per noi lo spunto per affermare che non ci sono controindicazioni dal punto di vista clinico in linea generale per i pazienti affetti da ritardo mentale medio e grave".

Ma come vedono la questione coloro che quotidianamente devono prendere decisioni su chi ammettere o no alle liste di trapianto, che in Italia riguarda ogni anno circa 3mila persone e quasi diecimila, invece, quelle in attesa? Pier Paolo Donadio è primario di rianimazione alle Molinette di Torino: "La decisione - spiega - viene presa in maniera collegiale e la valutazione

di idoneità viene fatta da esperti di diverse discipline tra i quali lo psicologo e se necessario lo psichiatra." Per questo, secondo il medico, "non può mai essere presa una decisione solo in base al livello di intelligenza della persona: ciò che si richiede è che il paziente sia in grado di affrontare un percorso terapeutico impegnativo e di 'prenderci cura dell'organo' che gli verrà dato, ad esempio assumendo le terapie anti-rigetto, facendo i controlli prescritti; per questo non conta solo il paziente, ma anche la sua rete di prossimità: famiglia e/o servizi sociali possono aiutare la persona trapiantata".

Una norma
della Regione
Veneto prevede
l'esclusione
dei pazienti down
e con quoziente
intellettivo
inferiore a 70
L'allarme lanciato
da una ricerca
